

insieme

PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA ■ MESTRE - CARPENEDO ■ www.sgev.it

06 NOVEMBRE 2016
Nr. 1464

XXXII DOMENICA
DEL TEMPO ORDINARIO

ANNO C

LITURGIA

2MACCABEI 7,1-2.9-14

SALMO 16

2TESSALONECISI 2,16-3,5

LUCA 20,27-38



La morte naufragio della vita?



■ Che cosa sarà l'uomo dopo la morte? E' il problema fondamentale dell'esistenza. Se la vita presente è tutto, se non c'è speranza oltre la morte, è chiaro che tutto è perso e definitivamente. Non c'è progetto che possa imporsi, se tutti hanno un termine che li livella. L'impegno, il lavoro, la gioia hanno un valore se con essi avviene la nostra realizzazione, ma se con la morte tutto finisce e noi non possiamo goderne, non possiamo sederci alla mensa per cui ci siamo sacrificati tutta una vita, tutto ha una inconsistenza radicale. Se il dialogo d'amore con le persone finisce per sempre, l'amore non è più il fulcro della vita dell'uomo, ma semplicemente una cosa tra le tante. Ma Dio è un Dio vivo per uomini vivi. E' la sicurezza della nostra vita oggi. Da questa certezza nasce la gioia e la pace. La nostra futura risurrezione si radica in quella di Cristo. Siamo innestati in Cristo: se è risorto Lui, risorgeremo anche noi. Ne segue che non si tratta solo di un episodio atteso per il futuro: la vita cristiana partecipando già ora alla vita del risorto, anticipa in qualche modo quell'evento finale. Attraverso lo Spirito e l'Eucaristia ci sono già in noi "germi di immortalità". I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipano già realmente alla vita celeste di Cristo risorto. "Con Lui Dio ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù" (Ef 2,6). Nutriti del suo Corpo nell'Eucaristia, apparteniamo già al corpo di Cristo. Quando risusciteremo nell'ultimo giorno saremo anche noi "manifestati con Lui nella gloria" (Col 3, 4).

Questa è la grande e meravigliosa felicità che aspettiamo, quando Dio diffonderà tra sé e le creature che ha elevato alla sua gloria, tra i vari ordini e gradi in cui ha distinto le cose, tra le singole persone che ha scelto, tanta amicizia e tanta carità che ciascuno amerà l'altro come ama se stesso, e quin-

di ciascuno potrà godere dell'altrui felicità come della propria. E così la beatitudine dei singoli sarà di tutti, e la somma di tutte le beatitudini sarà dei singoli. Là non ci saranno più pensieri nascosti e amori finti. Questa è l'amicizia vera ed eterna, che comincia qui e si perfeziona lassù: che qui è di pochi, perché pochi sono buoni; là sarà di tutti, perché tutti saranno buoni". (Aerledo di Rievoult, del XII secolo)

La creatività di Dio

■ Nella nostra famiglia la pioggia domenicale scatena nei nostri tre bimbi (in genere piuttosto tranquilli) una carica anfetaminica mica da poco. Roba da mettere in fuga un esorcista. Ebbene, una di queste temibili e piovosissime domeniche di qualche settimana fa si stava trascinando tra battaglie a cuscinate e sessioni di lotta greco-romana, specialità dei maschi di quattro e quasi sette anni, e lanci di oggetti delicatissimi di varia provenienza, in cui eccelle la femmina di sedici mesi. Quando sono ormai giunte le sei di pomeriggio mi accorgo di non essere ancora andato a Messa. E allora, senza sperarci più di tanto, butto lì ai due combattenti: "Beh, io vado a Messa. Chi viene con me?". Contro ogni previsione il figlio maggiore solleva gli occhi: "Vengo io!", e di punto in bianco lascia la battaglia e si prepara. "Ah", gli faccio un po' stranito. "Benissimo!". Sguainiamo gli ombrelli e ci tuffiamo nella pioggia. Dopo pochi passi siamo in chiesa. E lì i miei pensieri iniziano a vagare. Sarà per il silenzio, per la stanchezza, per il ticchettio dell'acqua, per la voce calda del sacerdote o per le luci soffuse, ma penso a tutto tranne che al posto in cui sono. Penso a cosa avrei dovuto fare il giorno dopo, alla gestione dei bambini, alle persone da incontrare, alle scadenze da rispettare. Ai progetti futuri. Intanto la Messa prosegue. E io faccio quel che c'è da fare, intendiamoci. Mi alzo al momento giusto e rispondo con le formule giuste. Scambio la pace accennando un sorriso e allungo una moneta a mio figlio che la fa tintinnare nel cesto delle offerte. Ci alziamo per la comunione, e da bravo papà prendo per mano il mio bambino. Mentre siamo in fila lo guardo con la coda dell'occhio: niente macchinine, figurine, giochi o altre cianfrusaglie per le mani. Che strano: aveva mollato la lotta e tutto il resto per venire a Messa. Che poi non gliene era mai importato niente della Messa; anzi, spesso riuscire a farlo venire era un'impresa titanica. Continuiamo a camminare lentamente. Ecco: tocca a me. Poi torniamo a sederci e stiamo

